



Un'immagine del balletto dedicato a Pasolini con la coreografia di Johann Kresnik

Danza Novità a Firenze: la compagnia della Toscana presenta tre coreografie dell'olandese Nils Christie e una di Polyakov. Ma c'è anche un omaggio al grande artista firmato da Johann Kresnik

Ballando per Pasolini

Il potere del male - Paradigma Regia: Krzysztof Zanussi. Sceneggiatura: Krzysztof Zanussi. Fotografia: Pierluigi Santi. Musica: Wojciech Kilar. Interpreti: Vittorio Gassman, Marie-Cristine Barrault, Benjamin Voeltz, Raf Vallone. Italia-Francia, 1985. Alla sala 8 dell'Odeon di Milano.

È dai primordi dell'umanità che gli esseri pensanti si interrogano, si angosciano sulla capitale questione del bene e del male. Religione, filosofia, morale, teologia hanno di volta in volta affrontato, cercato di chiarire questa radicale antinomia. Invano. Il bene e il male si fondono, si confondono nell'avventuroso, incerto, umano in modo indissolubile. Anzi, l'uno e l'altro inestricabilmente mischiati, provocano non di rado quell'impasto di volgarità e di dolore che costituisce l'essenza dell'umana fatica di vivere.

Eppure per quanto abusata una simile tematica continua ad essere la croce e la delizia degli artisti. Letterati, musicisti, pittori, drammaturghi o cineasti ch'egli sia. In tal senso non c'è da meravigliarsi che un autore cinematografico sensibile e spiritoso come il polacco-cosmopolita Krzysztof Zanussi abbia voluto misurarsi con tale medesima, specifica materia concettuale e, in senso lato, drammatica. Il risultato — sostiene, infatti, Zanussi —, l'uomo, però, ha piena facoltà di resistergli. Basta che lo voglia. È, giusto a dimostrazione di una simile tesi, il regista della Struktura, di Colori mimetici, ha congegnato per lo schermo un melodramma a fosche tinte, temperato di quando in quando da trasparenti venature ironiche, dal didascalico titolo *Il potere del male - Il paradigma*. Si tratta di un singolare apologo, discosto genericamente dalle due guerre mondiali, in un brusco centro industriale del Nord Europa, dove viene evocata la vicenda del poverissimo studente di teologia Hubert Costul, pur di ottenere una borsa di studio, giunge a supplicare persino l'abbarrito, ricchissimo, cinico fabbricante d'armi Gottfried. Inaspettatamente e

osservatore distratto quanto stia cambiando la geografia della danza italiana e quali potenzialità esistano — sul fronte del balletto moderno e della limitrofa ricerca — una volta abbandonate le vecchie, desolanti scorie della coreografia di maniera e la furba utopia del garantismo (quello ministeriale che spende a pioggia per compagnie fantasma) come baldocondotto d'arte e professionalità.

Disinvoltata e raffinata, l'immagine del nuovo programma del Balletto di Toscana si qualifica da sé. Tre delle composizioni presentate al Teatro di Riforma sembrano addirittura completate (la fisionomia artistica di un coreografo — l'olandese Nils Christie, già danzatore e assistente di Jiri Kylian al Nederland Dans Theater — che l'agile formazione fiorentina ha senz'altro il merito di aver presentato per prima in Italia. Di questo coreografo, trentasettenne, corteggiatissimo in tutta Europa e da poco direttore artistico dello Scapino Ballet di Amsterdam, si tasta la vena ironica e divertita (Pub), il sentimento lirico sempre carico di contrasti (Strings) e la predisposizione drammatica (l'addolorata malinconia di Quartetti II su bella musica di Sciostakovic). Si restituisce la capacità inventiva, la propensione a «dipingere» i paesaggi musicali (Martini e Barok) sono gli altri musicisti contemplati nel programma) con un materiale già pronto per fare una vera e propria serata «Nils Christie», magari con l'aggiunta di un eventuale quarto balletto che per questa volta, invece, è toccato a Evgheni (Eugene) Polyakov.

L'artista russo, più insegnante che coreografo (ricopre il delicato ruolo di maître all'Opéra di Parigi) è stato designato coreografo principale della compagnia di Toscana e i suoi consigli sono senz'altro preziosi. Nel suo bozzetto Percorsi di una passeggiata non si sente pulsare però un vero bisogno espressivo o narrativo. Il balletto scorre sulla bella musica di Philip Glass e ci propone l'incontro di figure contemporanee e di silhouette grandi e piccole (c'è anche una bella bambina) immerse come in una vaghezza, idillia fin de siècle. L'approccio è sognato, contemplativo. Il suo ricordo fugge via troppo in fretta...

Ben diverso invece è il clima e il proposito di Pasolini. Intrufolando (al Teatro Varyety) come appendice dell'«Estate Fiesolana», questo progetto ripropone un artista e un gruppo che avevano ricevuto accoglienti contrastanti un anno fa al Teatro Nuovo di Torino con uno spettacolo di teatro-danza dedicato a Sylvia Plath. Kresnik, austriaco, rappresenta la linea «dura» del risorto espressionismo tedesco, punta a un teatro gestuale in sé non povero di mezzi, ma piuttosto ricco di materiale umano (i suoi ballerini sono di classe) e soprattutto ad indottrinare con prese di posizione e messaggi politici o morali.

Questa inflessibile, questa irrinunciabile determinazione etica si riversa su Pasolini, il sogno di un uomo fino a soffocare qualsiasi eventuale dubbio che si insinuò nello spettatore. Pasolini. Cristo in croce. Pasolini vittima di un sogno di reil-

gione e di purezza irrealizzabili. Pasolini martire del sociale. Pasolini divorato dal suo senso di colpa. Pasolini santo-eretico, senza un sorriso, senza un tentennamento in un'avvolgente spirale di dolore e di lacerazione.

Lo spettacolo inizia come una antica pièce del teatro politico di Dario Fo (non *Mistero Bufo*, s'intende, magari *Clacson, trombette e pernacchie*). Una voce indica le tappe salienti della vita e dell'opera del regista-scrittore mentre sulla scena deprimono si affollano — uno alla volta — i protagonisti della sua vicenda umana (il padre fascista, la dolcissima madre-Madonna come nel *Vangelo secondo Matteo*, il fratello trucidato dai nazisti e fortunatamente non Pino Pelosi...).

In diciannove quadri, con una tecnica giustamente sincretica (e sviluppo musicale di Walter Maupe) il coreografo affastella simbologie contorte e lapalissiane (le continue crocifissioni come in una lunga citazione da *La ricotta*). Ma su tutto domina la tecnica compositiva, l'uso interessante dello spazio, la distribuzione originale su tre piani. È la danza compatta, rigida, ma non priva di fantasia. Elementi che salvano questo cupo pezzo di teatro-danza dal suo essere tutto d'un pezzo. E che forse sono gli omaggi migliori per un uomo tormentato, ma anche per uno squisito disegnatore di freschissime inquadrature danzanti (come nel *Racconti di Canterbury*) come fu Pier Paolo Pasolini.

Marinella Guatterini

Muore Tucker, un «brutto» a Hollywood

LOS ANGELES — L'attore americano Forrest Tucker, noto per le sue partecipazioni in western, film comici e soprattutto per il personaggio del sergente O'Rourke nella vecchia serie televisiva «F Troop», è morto a Los Angeles all'età di sessantasette anni. Tucker era affetto da un tumore ai polmoni. Nonostante le sue apparizioni in circa cento film western e di azione, cominciata con «The westerner» (1949), protagonista Gary Cooper, si considerava più che altro un attore comico.



L'attore Forrest Tucker

Leonardo «emigra» in India

ROMA — È stata presentata presso l'ambasciata indiana a Roma a cura dell'associazione Italia-India la rassegna «Leonardo da Vinci in India» che avrà luogo a New Delhi dal 13 al 21 novembre e a Bombay dall'8 al 22 dicembre. La manifestazione prevede tra l'altro una conferenza dell'Istituto italiano per il restauro del dipartimento del «Cenacolo» di Leonardo. La rassegna «Leonardo da Vinci in India» si svolgerà contemporaneamente alla «Immagine Italia», con una vasta partecipazione delle imprese italiane.

Lucia Aliberti apre il Covent Garden

ROMA — Il soprano italiano Lucia Aliberti inaugurerà domani sera la stagione del Covent Garden di Londra con «La Traviata». Nell'opera di Verdi, in una nuova produzione su un vecchio allestimento di Luchino Visconti, accanto alla Aliberti canteranno il baritone Gordon Sandison e, alternandosi nel ruolo di Alfredo, i tenori Arthur Davies e Peter Dvorsky. Maestro concertatore e direttore il russo Yuri Simonov del Bolscioi di Mosca.

Il concerto Nuova Consonanza ripropone Evangelisti e Guàccero

Anche il dolore ha la sua musica



Un'immagine di Franco Evangelisti al pianoforte

dall'Ensemble strumentale Barattelli, diretto da Orazio Tuccella, che ha anche riproposto un Adieu di Stockhausen virtuosistico ed elegante (c'è un voce sparito che si perde nello stantuffare dei suoni: un treno, chissà, che lascia qualcuno sul marciapiedi) e di Fabrizio De Rossi, che riversa in un ottavino, flauto e clarinetto, l'angoscia di suoni striduli nel loro giro ostinato.

Dalla serie di questi concerti, tutti affollatissimi (Nuova Consonanza ha un suo pubblico), emergono quello con Omar Sobol, straordinario oboista, accompagnato al pianoforte dal non meno straordinario Antonio Baillata (pagine «storiche» di Krenek, Berlioz, Britten, Lutoslavski e Poulenc, tra le quali ben figurava uno studio sugli accordi — per solo oboe — dello svizzero Heinz Holliger) e l'altro con Angelo Persichilli e Mariolina De Robertis: due interpreti di eccezione, che stanno insieme con Bach ed Handel, ma che esemplarmente hanno dato respiro a pagine contemporanee (Petrassi, Berlioz, Brown, Schifano, Pennisi) tra le quali originariamente figurava una suite per clavicembalo, di Richard Trythall, risalente al 1973, ancora carica d'una certa «emozione» nel gioco di domande e risposte tra il clavicembalo e due altoparlanti alle prese con musiche di Scarlatti. Trythall, americano di Roma, è un pilastro della nuova musica cui partecipa spesso anche quale formidabile pianista.

Non facciamo altri elenchi di nomi e di musiche, preferendo lodare nel suo complesso la validità di una iniziativa sempre di più portata a vivere nella nostalgia del passato.

Nuova Consonanza annunzia per il prossimo novembre il suo XXIII Festival: si avvia il giorno 6, con un Convegno nella sede del Goethe Institut sulla molteplicità dei suoi linguaggi musicali. Sono previste relazioni di Metzger, Fubini, Luca Lombardi e interventi di Petrassi, Festa, Busotti, Manzoni, Razzi, Gentili. Nei numerosi concerti al Foto Italo figurano novità di una larghissima schiera di nostri compositori.

Erasmus Valente

IL POTERE DEL MALE - PARADIGMA Regia: Krzysztof Zanussi. Sceneggiatura: Krzysztof Zanussi. Fotografia: Pierluigi Santi. Musica: Wojciech Kilar. Interpreti: Vittorio Gassman, Marie-Cristine Barrault, Benjamin Voeltz, Raf Vallone. Italia-Francia, 1985. Alla sala 8 dell'Odeon di Milano.



Il film Con la sua nuova opera Zanussi ci parla dei «cattivi» Guardatevi dal Male!



Vittorio Gassman ne «Il potere del male» di Zanussi. In alto, Marie-Cristine Barrault e Benjamin Voeltz nel film

prontamente esaudito, Hubert s'imbarca, di lì a poco, in una travolgente passione amorosa per una misteriosa signora incontrata in apparenza per caso, la bella ed elegante Sylvie.

Tutto sembra disporsi per il meglio per lo stesso Hubert, quando tanto lo spigliato mecenate Gottfried, quanto l'enigmatica amante Sylvie cominciano a mostrarsi di giorno in giorno sempre più strani, ostentando dedite ad allarmanti maneggi. Fino a che, con un colpo di scena fin troppo plateale, il povero studente s'accorge spaventato d'essere stato fino allora strumentalizzato brutalmente sia dall'infido protettore, sia dalla fedifraga Sylvie, scoprendo addirittura che i due sono sposati e legati l'uno all'altra da una perversa, patologica attrazione.

Raccontò filosofeggiante di turgido, enfatico spessore metaforico neanche privo di qualche trasparenza saplen-

temente umoristica, *Il potere del male*, benché realizzato con la debita correttezza registica dall'esperto Zanussi, rivela subito, fin dall'esplicito sottotitolo *Il paradigma*, quel suo intento programmaticamente moralistico, meccanicamente didattico. Certo, i personaggi centrali come Hubert (Benjamin Voeltz), Gottfried (Vittorio Gassman) e Sylvie (Marie-Cristine Barrault) rivelano presto fisionomie, inquietudini manifestamente allegoriche. Poi, però, l'allusione conclusiva di questa parabola dalle vaghe coloriture evangeliche ad una rigenerazione, ad una salvezza sempre e comunque possibile, lascia addosso una sensazione di stupefatto scetticismo, di amareggiato disagio.

Proprio per questo, da Venezia '85 (ove il film di Zanussi fu presentato in prima assoluta) ci chiedevamo perplessi se, appunto, il cosiddetto potere del male avesse contagiato anche il cine-

ma solitamente austero, rigorosamente motivato di Zanussi. Interrogativo sicuramente ingenuo il nostro, dal momento che il film in questione viene messo in circolazione con una serie di iniziative promozionali da parte delle frange integraliste cattoliche, con tanto di paragoni in vista all'antefatto, e, per di più, in significativa coincidenza con certe recenti sortite, sulla accettata (?) esistenza del Maligno, ad opera di papa Wojtyla. Zanussi, dinanzi anche alla più larvata e garbata obiezione sulla dubbia consistenza di questo suo opinabile film, insiste, peraltro, a ribattere con tagliente sarcasmo che «il male esiste, Satana è tra noi, l'uomo non è buono». In verità, l'uomo non è mai stato uno stinco di santo. Ma con l'aria che tira — dopo Chernobyl, dopo Reykjavik — sono davvero queste le preoccupazioni più gravi più urgenti?

Sauro Borelli

IL TUO CINEMA È RETEQUATTRO

BIANCA

PRIMA VISIONE TV

con Nanni Moretti e Laura Morante
regia di Nanni Moretti

QUESTA SERA

20.30